COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa 2020

A cura del Servizio di Comunicazione Istituzionale

Responsabile: Dott.ssa Laura Incremona



TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90

LA SICILIA

Niente feste né funerali a terra fiori e imprese «Produzioni al macero»

L'appello. Il comparto in crisi chiede finanziamenti a fondo perduto «I soli prestiti aumenterebbero debiti che non potremmo pagare»

GLI OPERATORI SONO AVVILITI E CHIEDONO DI RIPARTIRE SUBITO



«Riceviamo quotidianamente telefonate e messaggi da produttori, commercianti di fiori e operatori vivaisti preoccupati e allo stesso tempo avviliti». E' il movimento politico Sviluppo ibleo, con la Lega Vittoria e altre associazioni quali Idea Impresa, Vittoria Popolare e Area Iblea, ad avanzare una specifica proposta alla commissione straordinaria che gestisce il Comune di Vittoria: «Stiamo parlando della potenziale riapertura dei cimiteri a fronte dell'adozione di misure specifiche che consentano alle persone di visitare i propri cari defunti nella più assoluta condizione di sicurezza. Tra l'altro, questa proposta si sposerebbe anche con una specifica esigenza, quella, cioè, di fornire delle prime, seppur timide, risposte al comparto florovivaistico».

VALENTINA MACI

Il comparto florovivaistico è al collasso, un settore importantissimo della produzione in serra della provincia Iblea. La chiusura dei cimiteri a causa dell'emergenza covid19 insieme alla sospensione di tutte le cerimonie private e pubbliche ha significato interi ettari di fiori andati al macero. In alcune occasioni, la generosità di questi imprenditori ha fatto sì che un fiore venisse regalato ai cittadini fuori dai supermercati o deposto dai responsabili di tale servizio sulle tombe, in occasione delle festività pasquali. I mesi primaverili sono quelli delle vendite, a partire dalla festa della donna, dalla Pasqua, continuando con tutte le cerimonie. Invece, adesso, si è tutto azzerato. Come evidenziano anche i dati di alcune aziende del territorio come la Reflower di Emanuele e Federica Turtula. 13.000 mq di strutture adibite per la coltivazione di gerbera, 5.000 mq per la coltivazione di rosa. La totalità della vendita della Reflower e destinata ai vari magazzini locali e al mercato del fiore della provincia di Ragusa. Considerando un arco temporale che va dal 10 marzo al 31maggio 2020 si stima, per la sola Reflower, un totale di circa 1 milione 140 mila fiori recisi e rimasti invenduti, per un totale di perdite presunte pari all'incirca a 336 mila euro. Cifra nella quale non sono considerati i costi di manodopera, produzione e spese, come dichiarano Emanuele e Federica Turtula: "La riapertura dei cimiteri potrebbe risollevarci per un 20-30%, sarebbe già di grande aiuto. Chiediamo maggiore attenzione al Governo nei confronti del settore florovivaistico che rappresenta una piccola percentuale del settore agricolo in toto. Sono necessari risarcimenti per danni subiti e copertura degli ingenti capitali andati persi insieme alla produzione andata al macero. Non ci servono prestiti ma finanziamenti a fondo perduto, altrimenti ci si continua ad indebitare."



Una prima stima delle perdite fatta su quattro aziende aziende di Comiso, compresa la Reflower e le altre che hanno partecipato al tavolo con il sindaco di Comiso, lascia emergere, come dichiarano i proprietari, una mancata vendita di 1,5 milioni di euro da marzo a maggio. Il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari, l'onorevole Giorgio Assenza e l'assessore allo Sviluppo economico del Comune, Giuseppe Alfano hanno preso parte martedì ad una riunione voluta da un gruppo di imprenditori del settore florovivaistico di Comiso: Reflower di Emanuele e Federica Turtula, Azienda agricola di Vincenzo Turtula, Azienda agricola Turtula e Co., Kasmen flower di Iudice. L'onorevole Assenza ha comunicato che nei primi di aprile, a sua firma, è stata avanzata al ministro dell'Agricoltura, al presidente della Regione Siciliana e all'assessore regionale all'Agricoltura, istanza per il riconoscimento dello stato di calamità con particolare riferimento al settore florovivaistico, nonché l'adozione di provvedimenti straordinari per il settore. Il Governo regionale ha dichiarato lo stato di calamità l'8 aprile. "Dalla riunione - ha dichiarato il sindaco Schembari - sono emerse ulteriori istanze da parte degli imprenditori presenti. Oltre a richieste specifiche nel campo degli aiuti economici regionali, statali e attraverso fondi europei, il sindaco ha accolto positivamente la richiesta della riapertura dei cimiteri. La riapertura dei cimiteri - conclude il sindaco di Comiso - è una decisione che il presidente della Regione potrebbe prendere con tutte le cautele del caso". Anche il movimento politico Sviluppo ibleo, con la Lega Vittoria e altre associazioni quali Idea Impresa, Vittoria Popolare e Area Iblea, avanzano una proposta alla commissione straordinaria che gestisce il Comune di Vittoria: "Stiamo parlando della potenziale riapertura dei cimiteri a fronte dell'adozione di misure specifiche che consentano alle persone di visitare i propri cari defunti nella più assoluta condizione di sicurezza, quindi garantendo le distanze interpersonali ed evitando gli assembramenti. Tra l'altro, questa proposta si sposerebbe anche con una specifica esigenza, quella, cioè, di fornire delle prime, seppur timide, risposte al comparto florovivaistico che sappiamo essere alle prese con una crisi straordinaria, mai verificatasi in precedenza. Riceviamo quotidianamente telefonate e messaggi da produttori, commercianti di fiori e operatori vivaisti preoccupati e allo stesso tempo avviliti".

COMISO

La Regione, i fondi e le polemiche Schembari: «Rimproveri beceri»

COMISO. "Sorge amaramente il dubbio che si voglia far politica becera in un momento in cui sarebbe, invece, auspicabile una proficua collaborazione di tutte le componenti istituzionali e politiche presenti in città", così il sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari, e l'assessore alle finanze, Manuela Pepi, rispondono ai consiglieri del Pd che, con un'interrogazione consiliare, hanno chiesto delucidazioni in merito alla quota della Regione per le famiglie disagiate. "Sin dai primi momenti d'insorgenza dell'emergenza sanitaria - commenta il sindaco - l'amministrazione Schembari si è distinta per aver operato in maniera non solo tempestiva ma, soprattutto, con trasparenza, cercando in tutti i modi di sfruttare ogni misura idonea a garantire sostegno ed appoggio a tutte le famiglie che stanno affrontando settimane difficilissime. Rifiuto – conclude il sindaco Maria Rita Schembari – ogni tipo di critica di livello così basso". "La Regione siciliana - ha spiegato l'assessore Pepi - ha stanziato al Comune di Comiso ben 601.460,00 euro; il 4 aprile è stata disposto il riparto del primo 30% della somma assegnata che ammonta a 180.438,00 euro; la Regione ha comunicato che il trasferimento sarebbe seguito alla trasmissione da parte del comune del 'Patto di adesione', che il sindaco Schembari ha già firmato e trasmesso al competente dipartimento; completato l'iter, abbiamo rassicurazione da parte degli uffici regionali, che le somme saranno accreditate nei prossimi giorni. Le somme andranno distribuite secondo i criteri indicati nel decreto".

VALENTINA MACI

Migranti: «Al Don Pietro struttura efficiente e sorveglianza garantita»



Prefettura. In una nota smentite le accuse dell'on. Assenza che lamentava «approssimazione e inadeguatezza sanitaria»

VALENTINA MACI

La prefettura di Ragusa evidenzia che alcune delle problematiche che aveva sollevato l'on. Giorgio Assenza, in merito alla struttura di contrada Cifali, che ospita i 101 migranti arrivati a Pozzallo nella domenica di Pasqua, non sussistono: nessun problema fognario o idrico, sorveglianza medica in atto e tamponi in arrivo. La prefettura di Ragusa parla di uno sbarco "inaspettato", in merito all'arrivo dei 101 migranti, "avvenuto con una incredibile velocità senza che si sia potuto intercettare prima e senza poterlo bloccare, pena la collisione e il possibile ribaltamento che tale controllo avrebbe provocato con sicuri rischi per l'incolumità dei migranti".

"Con immediatezza - spiega in una nota il palazzo di governo di Ragusa -, considerata la giornata festiva di Pasqua, sono stati predisposti subito i controlli sanitari in banchina a cura dell'Usmaf nonché quelli dell'Azienda sanitaria provinciale e, poi, con altrettanta velocità, si è provveduto ad individuare una struttura sul territorio che potesse ospitarli, considerato che l'hotspot al momento non può accogliere nessun altro migrante oltre i 50 in atto ospitati, provenienti da Agrigento, in quanto uno di loro, tenuto separatamente in isolamento, è risultato positivo al covid19. È stata, pertanto, riattivata una struttura di proprietà del demanio regionale, acquisita dalla prefettura in comodato d'uso il 22 ottobre 2014 e già utilizzata proprio per l'accoglienza dei migranti richiedenti la protezione internazionale".

"Da allora - prosegue la nota della prefettura - il ministero dell'Interno ha effettuato importanti e consistenti lavori di ristrutturazione e adeguamento curati dal Dipartimento di Protezione civile con un considerevole impegno economico da parte dello stesso Ministero con particolare riguardo ai lavori di allacciamento della rete idrica e fognaria, regolarmente collegata alla rete dell'area artigianale di Comiso che, pertanto, allo stato è perfettamente idonea e funzionante. Il pozzo della rete idrica è in comune con l'Azienda agricola Don Pietro da cui ovviamente vengono stralciati i relativi consumi. Il complesso, sito nel territorio di Ragusa ma al confine con il Comune di Comiso, è perfettamente adeguato allo scopo sotto tutti i profili tecnici - anche perché nasce proprio quale centro di accoglienza - ed è altamente presidiato dalle Forze di polizia che garantiranno il periodo di isolamento sanitario a tutti i migranti prima di poterli trasferire presso altre destinazioni. Ovviamente non è consentito a nessuno, per ragioni sanitarie, di accedere all'interno, tranne all'Ente gestore, alle Forze di polizia al personale medico ed infermieristico e al personale abilitato opportunamente equipaggiato. Presso la struttura dell'Azienda Don Pietro vengono effettuati a cura dell'Asp accessi giornalieri per il controllo della temperatura e per garantire la sorveglianza sanitaria per tutto il periodo della quarantena e, a distanza di almeno 7 giorni, saranno effettuati anche i tamponi sui soggetti ospitati. Il servizio di sorveglianza sanitaria è integrato con la collaborazione di Emergency che assicura la presenza in loco giornalmente con personale medico ed infermieristico. È altresì prevista nei prossimi giorni l'attivazione della Croce Rossa Italiana con la propria organizzazione che potrà assicurare un servizio aggiuntivo in raccordo con l'Asp. In presenza di sintomatologie evidenti l'Asp garantirà, inoltre, il servizio necessario e l'eventuale rilevazione di tamponi per il covid19 in urgenza".

A giorni i tamponi sui 101 sbarcati domenica, e verifiche costanti di personale Asp e forze dell'ordine

SOLIDARIETA'

Hanno lavorato con costanza e senza sosta e adesso i dipendenti dell'impresa Busso raccolgono 6000 euro da donare all'Asp

ALESSIA CATAUDELLA

Il loro impegno è quotidiano e costante. Ma, se non bastasse la loro attività di ogni giorno a dimostrarlo, ora ci pensa un gesto di grande solidarietà e vicinanza a suggellare un patto con la comunità. Il personale dipendente operante nei quattro cantieri dei comuni della provincia di Ragusa in cui il servizio di igiene ambientale è gestito dall'impresa ecologica Busso Sebastiano (Ragusa, Comiso, Monterosso Almo e Giarratana) hanno deciso di effettuare una raccolta di fondi da destinare all'azienda sanitaria provinciale. Una scelta comune, finalizzata a mettere in rilievo l'attività svolta da medici e operatori sanitari attualmente in trincea a causa della perdurante emergenza sanitaria che riguarda tutti, senza distinzioni di sorta. Un impegno corale che ha consentito di mettere insieme una somma considerevole, circa 6.000 euro, che è stata già trasferita all'Asp di Ragusa.

Il direttore generale, l'arch. Angelo Aliquò, ha espresso notevole apprezzamento per la sensibilità manifestata dalle maestranze dell'impresa Busso Sebastiano. A questa cifra si aggiunge un'ulteriore integrazione per incrementare queste risorse economiche, che sarà effettuata dai vertici dell'azienda che renderanno più sostanziosa la donazione in questione.

Un gesto di civiltà e riconoscenza nei confronti di medici e personale sanitario che non passerà inosservato, che arriva da operatori che, a loro volta, non si fermano, e si confrontano con costanza con la raccolta differenziata ai tempi del coronavirus. L'obiettivo della Busso Sebastiano è, infatti, fare in modo che tutte le attività riferite ai servizi di igiene ambientale possano essere effettuate nel pieno rispetto delle ordinanze vigenti garantendo al massimo il diritto alla salute della cittadinanza, non dimenticando di ringraziare i dipendenti che ogni giorno si trovano impegnati in prima linea per assicurare risposte all'altezza della situazione nel contesto di un momento complicato per tutti. "Vogliamo, prima di ogni altra cosa, ringraziare il nostro personale – sottolineano dall'impresa ecologica Busso Sebastiano – per la sensibilità manifestata in questa circostanza, sensibilità che la dice lunga su come tutti stiamo avvertendo la particolarità di questa delicatissima fase storica. Il fatto di avere messo a disposizione le somme in questione mette in rilievo, qualora ce ne fosse di bisogno, la sensibilità dei nostri ragazzi di cui siamo orgogliosi. Soltanto attraverso l'unione e la compattezza, riusciremo a venire fuori da questa situazione nella maniera migliore possibile". Nonostante il periodo particolare, nello scorso mese di marzo i territori comunali il cui servizio è gestito dall'impresa ecologica Busso Sebastiano, vale a dire Ragusa (qui l'impresa Busso è capofila di un Raggruppamento temporaneo d'imprese), Comiso, Monterosso Almo e Giarratana, hanno fatto registrare risultati importanti.



IL GESTO. L'azienda integrerà la somma stanziata dai lavoratori dei 4 cantieri della provincia

A Ragusa ci si è attestati sul risultato del 74,66%, a Comiso 70,55%, a Monterosso Almo 80,62% e, infine, Giarratana 70,43%. Dati molto significativi in un periodo in cui, per l'emergenza sanitaria, questa tipologia di raccolta dei rifiuti fa i conti con una serie di problematiche, risultando debole: da un lato il fatto che, con il permanere a casa, si crea una modifica sostanziale della tipologia dei rifiuti prodotti oltre a un incremento considerevole del quantitativo accumulato; inoltre, si registrano grossi problemi in termini di impianti in quanto gli stessi hanno subito rallentamenti a causa di una forza lavoro che ha dovuto confrontarsi giocoforza con l'emergenza sanitaria in corso.

Ecco perché l'impresa ecologica Busso Sebastiano ritiene questi risultati, che già in assoluto sarebbero degni della massima considerazione, notevoli. Le azioni predisposte sono volte a garantire la massima tutela della cittadinanza. Le relative informazioni possono essere acquisite nei siti online della stessa impresa ecologica che fanno riferimento ai vari Comuni.

CALCIO

Il Città di Comiso sta sfogliando la margherita «Vorrebbero farci ripartire: ma in che modo?»

Obiettivo. La società casmenea punta a pianificare la prossima stagione

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Ripartire o non ripartire? Questo è il dilemma. Il dubbio amletico che angustia "in un mare d'affanni" il mondo del calcio a confronto con la pandemia da Covid 19 troverà presto risposta. Si ripartirà. Certamente in Serie A, dove vi sono interessi economici enormi. Probabilmente anche tra i dilettanti. In questo caso con maggiori difficoltà pratiche e organizzative.

Non tutte le società siciliane sono d'accordo, ma sembra che la Lega sicula è orientata fortemente a completare la stagione. "Siamo allerta anche se, allo stato, assolutamente inattivi", ha osservato Gaspare Violante, tecnico del Città del Comiso, sesto allo stop del campionato di Promozione a sei giornate dal termine della stagione e a soli due punti di ritardo da Modica e Caltagirone che condividono la quarta posizione. "Voci insistenti di corridoio – continua Violante – spingono per riprendere l'attività agonistica. Si tornerebbe ad allenarsi intorno al 20 maggio per poi completare il campionato al massimo entro luglio. Francamente non saprei dire quante società sono in grado di farlo, quante vorrebbero farlo e con quali modalità, con o senza pubblico e quali protocolli sicurezza per gli atleti".



Il tecnico Gaspare Violante



Il capitano Paolo Modica

Il vero problema riguarda il prossimo campionato. Molte società lasceranno per mancanza di fondi. Intanto, il Città di Comiso, premiato come società che ha schierato più juniores, avrà pagata d'ufficio l'iscrizione, non è male.

«Sì bagni al mare I raggi solari lo iodio e il sale sterminatori del coronavirus»

Gli esperti «Nessun problema per un tuffo estivo, ma no alle spiagge affollate»



GIUSEPPE BONACCORSI

CATANIA. Tra poco sarà maggio, il periodo di avvio della bella stagione. E alzi la mano chi già non ha pensato a un salutare tuffo nel mare sempre più blu visto che l'isolamento forzato ha avuto come risultato anche quello di avere un mare meno inquinato. Magari un bagno a Taormina, alla Scogliera etnea , alla Plaia. Oppure sulla stupenda costa siracusana e in quella tanto cara a Camilleri. Per "rosolarsi" al sole e per dimenticare questi mesi bui e cercare di riprendersi.

Ma quando scatterà la «fase due», come si farà ad andare al mare? Con la mascherina o no? E per le distanze? Ieri si è parlato anche di lidi organizzati per rispettare il distanziamento e addirittura della possibilità di dotare i lettini di paratie in plexiglass, in verità per alcuni a mo' di forni per polli, perché vorremmo capire come con 35 gradi si riesce a stare sotto l'ombrellone circondato da una gabbia.

Ma c'è un particolare che ancora nessuno al momento ha esaminato. Nel mare il Covid resiste o no? Se il mio vicino di ombrellone è asintomatico e starnutisce mentre si tuffa e io dietro di lui faccio la stessa cosa rischio? Abbiamo girato la domanda a due esperti, i due primari infettivologi del Cannizzaro, dott. Carmelo Iacobello e del Garibaldi Nesima di Catania, prof. Bruno Cacopardo. Ecco le loro risposte. «No, su questo punto si può stare sicuri - spiega il dott. Iacobello -. il mare non è veicolo di trasmissione del coronavirus. E questo per diversi fattori. Innanzitutto l'acqua è il più potente diluente naturale che esista e quindi il virus verrebbe spazzato via e si scioglierebbe. Tra l'altro il sale e lo iodio accrescono il potere diluente. Inoltre nella stagione estiva i raggi perpendicolari del sole emettono fasci ultravioletti che sono i più potenti eliminatori dei virus e dei batteri. Inoltre il caldo e l'irradiamento dei raggi ultravioletti più perpendicolari sterminano i virus E su questo punto sono sicuro che anche il coronavirus non resisterebbe agli agenti atmosferici. Semmai - continua il primario di Malattie infettive - mi chiedo come si possa prevedere una stagione estiva con grande affluenza di bagnanti sulle spiagge. Il vero problema non è l'acqua di mare, ma la troppa vicinanza dei bagnanti sulla spiaggia. Ecco questo è il problema che bisogna porsi per la bella stagione e non sono convinto su come ci si possa organizzare nei lidi. E' un problema...certo non risolvibile con paratie in plexiglass peraltro aperte dall'alto con un virus che nonostante il caldo potrebbe circolare nell'aria in distanze ridotte...».

Iacobello si dilunga anche su altre problematiche estive che riguardano i centri commerciali. «D'estate non sappiamo come potrebbe comportarsi il virus nei centri commerciali che hanno aria riciclata da grossi impianti di condizionamento. Sarà bene pensarci per tempo perché di norma batteri e virus d'estate si annidano proprio nei filtri degli impianti...»

Anche per il prof. Bruno Cacopardo l'acqua di mare è il maggiore diluente che esista: «Il virus non resiste affatto al mare e ancor meno nell'acqua delle piscine. Inoltre la concentrazione salina impedisce al virus di sopravvivere. Io ritengo che il bagno in genere non rappresenta il problema. Semmai i problemi sono condizionati dagli assembramenti e, quindi, anche in spiaggia bisognerà rispettare rigorosamente il distanziamento sociale. In sintesi dico sì al bagno di mare, ma con le dovute attenzioni e in questo bisognerà stare molto vigili per evitare il ritorno di alcuni focolai». Anche il prof. Cacoparco come il suo collega Iacobello ritiene che il caldo e i raggi ultravioletti siano fondamentali per abbattere la carica del virus.

Appello dei balneari all'Ars «Autorizzate i lavori adesso»

PALERMO. «Consentire ai gestori dei lidi di potere avviare i lavori di manutenzione degli stabilimenti così come avvenuto in altre regioni Liguria, Marche, Abruzzo, Emilia Romagna e Veneto e prevedere un protocollo di sicurezza da seguire per la riapertura». Sono due delle richieste avanzate al governo regionale dalle associazioni di balneari Fiba Confesercenti Sicilia, Sib Confcommercio Sicilia e Cna Balneari Sicilia. Le tre sigle di categoria hanno inviato una nota unitaria con alcune richieste precise che guardano all'immediato ed alla situazione finanziaria ma anche alla riapertura chiedendo l'avvio di un confronto per la predisposizione di un protocollo che fissi le misure di distanziamento e di sanificazione degli ambienti a cui attenersi per poter riaprire. «Non possiamo perdere tempo. La stagione 2020 è compromessa - dicono i segretari Cilano, Ragusa e Miceli - ma se vogliamo evitare il peggio è necessario proiettarci al dopo emergenza e lavorare già in quest'ottica». Nella scaletta degli interventi che si sollecitano «l'esenzione del canone per le concessioni demaniali e la restituzione degli stessi a chi ha già pagato».

In linea con le richieste di Fiba, Sib e Cna anche l'odg presentato dall'on. Gaetano Galvagno (Fdi): «Se non si procede adesso e in tempi celeri è inutile alimentare false speranze costruite sulla base dell'ipotesi di concedere autorizzazioni a giugno perché gli operatori non avrebbero la tempistica necessaria per far partire la stagione». «La Sicilia, per ovvi motivi, ha l'immediata esigenza di preparare il campo per la stagione estiva alle porte», aggiunge Alberto Cardillo, coordinatore provinciale di Fdi.

L'Oms accusa: «Un massacro nelle residenze per anziani»

Ancora 578 morti e 2.667 contagiati Arcuri: «Abbiamo più mascherine di quante ce ne chiedono» Guerra: «Rafforzare prevenzione e vaccinazioni»

MATTEO GUIDELLI

ROMA. «Un massacro». Così Ranieri Guerra dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) definisce quanto è accaduto e sta ancora accadendo agli anziani colpiti da Covid 19 nelle Residenze sanitarie assistenziali (Rsa) in Italia. Un atto d'accusa da chi è anche consulente del ministro della Salute, ma che come direttore generale aggiunto dell'Oms chiede conto proprio al governo di «cosa è successo e come mai». «Un massacro», con centinaia, probabilmente migliaia di morti nelle case di cura - mancano dati specifici, a differenza ad esempio della Francia -, di cui il Pio Albergo Trivulzio di Milano è solo il caso più eclatante.

Guerra torna in conferenza stampa alla Protezione civile nel giorno in cui si registrano 578 vittime - nella media ancora alta del periodo -, e 2.667 contagiati in più (anch'essi nel trend), portando il totale a oltre 165 mila. In flessione invece i pazienti guariti, solo 962 più di martedì. Prosegue il calo dei ricoveri nelle terapie intensive: 107 i pazienti dimessi, di cui 48 in Lombardia. Quest'ultima regione resta l'epicentro della pandemia in Italia. I nuovi contagiati sono 558, le vittime ancora 235 in più, per un totale di oltre 11 mila, sempre al di sopra del 50% dei morti a livello nazionale, arrivati a 21.645. In Lombardia e a Milano alla popolazione «un po' più di disciplina va richiesta», risponde Guerra, premettendo che «è una regione con un'altissima presenza produttiva, con enormi filiere essenziali, a partire dalla sanità» e in settori non chiusi dal governo, ma sottolineando che «la mobilità registrata, fino al 45% del totale in certi giorni recenti, sembra un po' troppa». Insomma la Lombardia sembra pagare la massiccia presenza di attività essenziali, secondo Guerra. E la Regione ha chiesto la ripresa delle produzioni il 4 maggio.



Ma è sulle Rsa che l'esponente dell'Oms usa i toni più forti. «Il tema delle strutture extra ospedaliere è fondamentale, servono un ripensamento e una revisione per un adeguamento progressivo degli standard di cura e anche dei percorsi di presa in carico».

Il discorso sul Sistema sanitario italiano, di cui pure Guerra sottolinea «le eccellenze» e la tenuta di fronte allo tsunami Covid 19, si fa più generale. «Ci sono standard di prevenzione che devono essere molto più cogenti», dice, si deve procedere in fretta ad un «rafforzamento forte e duraturo di tutto l'impianto territoriale», specie in vista della fase 2. E proprio la prevenzione ha pagato di più i tagli. «La capacità preventiva del paese è andata diminuendo». «Un dipartimento di prevenzione e una rete di strutture capaci di erogare vaccinazioni in maniera capillare sono il presidio fondamentale» anche per le riaperture post crisi. Un ultimo dato sorprende: l'Italia è il paese europeo con «il tasso minore di vaccinati» contro l'influenza «tra gli operatori sanitari». «Un malcostume - lo definisce Guerra - che va emendato e corretto».

Altra questione, le mascherine. Su questo il commissario Domenico Arcuri è stato rassicurante: «Le regioni ci chiedono un fabbisogno di 3,5 milioni di mascherine al giorno. Nell'ultima settimana ne abbiamo distribuite una media di 5,1 milioni al giorno» sottolineando che la maggior parte arriva dall'estero e ricordando che in 3 settimane 61 imprese italiane sono state autorizzate a riconvertirsi e a produrle.

Fase 2, orari scaglionati e più mezzi pubblici per andare a lavorare

Il piano. Incoraggiano, ma non bastano, i dati di questi giorni
Serviranno rigide misure di distanzialità, più test e tamponi



SILVIA GASPARETTO

ROMA. Orari scaglionati per entrare in fabbrica, andare in ufficio o aprire la serranda del negozio. E potenziamento dei mezzi pubblici, autobus, treni, metropolitane, quotidianamente affollati di pendolari che vanno al lavoro.

Per consentire le riaperture non basteranno infatti i dati in miglioramento sui nuovi casi di Coronavirus e la riduzione della pressione sulle terapie intensive, ma bisognerà essere attrezzati su più fronti, quello dei test sierologici e dei tamponi, da continuare a fare per prevenire nuovi focolai, o quello dei dispositivi di protezione, a partire dalle mascherine: ma in cima alla lista, anche per la task force guidata da Vittorio Colao, ci sarebbe al momento la riorganizzazione del sistema dei trasporti pubblici, per ridurre al minimo il rischio contagio. Tra le soluzioni già al vaglio di ministeri e enti locali quella di incrementare il personale, anche sugli autobus in città, per «evitare» la salita su mezzi che abbiano già raggiunto la capienza massima consentita (attualmente fissata a circa la metà dei soli posti a sedere). In un secondo momento il controllo potrebbe essere poi demandato a una app conta-persone. Sempre la tecnologia dovrebbe essere utilizzata anche in funzione anti-contagio, anche se ancora non sono state prese decisioni con i nodi privacy-Gps bluetooth ancora da sciogliere.

In attesa delle indicazioni della Task force - che tornerà a riunirsi oggi e da cui il premier, Giuseppe Conte attende a breve i primi feedback e ha dettato dei prerequisiti per la ripartenza: non solo essere in grado di prevenire la circolazione del virus ma anche di garantire la massima sicurezza sia per chi lavora nell'industria sia nei contesti commerciali o familiari. Un criterio per la ripresa delle attività, ha spiegato il vicepresidente dell'Oms e componente del comitato Ranieri Guerra, deve essere la capacità di garantire le distanze all'interno di stabilimenti e uffici mentre il numero di mascherine da assegnare a ogni lavoratore dipenderà dalle mansioni. Proprio il fabbisogno di Dpi è uno dei principali crucci, perché ancora la produzione nazionale è lontana dai numeri necessari per fare rientrare tutti al lavoro.

> Si punta a garantire la massima sicurezza sia per chi lavora nell'industria sia nei contesti commerciali o familiari

Proprio per questo si sta riflettendo sulle regole per lo smart working che potrebbe essere reso «obbligatorio» in tutte quelle realtà che ne permettano il ricorso, almeno per il perdurare dello stato di emergenza. Anche lasciare più persone a lavorare da casa, infatti, rientra nella strategia per evitare le «ore di punta» sui mezzi pubblici che dovrebbero comunque essere potenziati, aumentando le corse. Ma andranno ripensati anche gli orari di lavoro, differenziati per categorie: «Non possiamo più immaginare che milioni di persone si muovano tra le 7.30 e le 8.30 del mattino» ha detto il ministro Paola De Micheli, ipotizzando che i mezzi di trasporto (compresi navi e aerei) non potranno essere riempiti oltre «il 60%» per mantenere il distanziamento tra i passeggeri.

Per il momento si stanno comunque valutando le riaperture anticipate, magari già alla prossima settimana, solo di alcune filiere (dalla moda all'automotive) aggiornando l'elenco dei codici Ateco delle attività consentite, anche se si moltiplicano gli accordi sulla sicurezza sul lavoro, territoriali o per settori, per auto-organizzarsi in attesa del via libera a riaprire i cancelli. Anche gli ambulanti, ad esempio, stanno stilando una sorta di auto-regolamentazione da proporre alle varie Regioni, o all'esecutivo, per ripartire con tutte le protezioni, e c'è chi già, come Jesolo, cerca di salvare la stagione estiva proponendo accesso in spiaggia solo su prenotazione.

BUONI RISULTATI

Librerie, 60% aperte in 13 regioni Fatturato in linea. Catene più lente

ROMA. Dai primissimi dati nelle 13 regioni in cui è stata permessa la riapertura - Valle d'Aosta, Liguria, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna (con l'esclusione di Piacenza e Rimini), Toscana, Marche, Abruzzo, Umbria, Molise, Puglia, Basilicata e Sicilia - le librerie indipendenti hanno aperto con una percentuale che oscilla attorno al 60%, mentre le grandi catene stanno riaprendo più lentamente. Il fatturato medio della prima giornata ha dato buoni risultati, attestandosi sui livelli di venduto simili a metà aprile 2019. In alcuni territori il dato ha avuto un sensibile incremento. Continuano le consegne a domicilio, fatte dai librai stessi o con corriere, che nel primo mese di lockdown hanno inciso a seconda delle librerie dal 10 al 30% sul 2019. Anche in questo caso ci sono imprese già attive online che hanno incrementato il fatturato nello stesso periodo 2019.

«Come Associazione esprimiamo soddisfazione per questi primissimi dati - commenta il presidente di Ali, Paolo Ambrosini - che confermano l'affetto degli italiani per le nostre librerie. Ringraziamo, inoltre, i nostri collaboratori e i tutti i clienti per la grande collaborazione nel rispettare tutte le nuove regole igienico-sanitarie richieste dal momento». Continuano le consegne a domicilio, fatte dai librai stessi o con corriere, che nel primo mese di lockdown hanno inciso, a seconda delle librerie, dal 10 al 30% sul 2019.

Via libera del governo nazionale all'acquisto dei kit per gli esami

MANUELA CORRERA

ROMA. Il Comitato tecnico scientifico (Cts) ha definito le caratteristiche della tipologia di test sierologico che dovrà essere impiegato su scala nazionale, e c'è il via libera del governo all'avvio della procedura pubblica per l'acquisto dei kit per gli esami ematici. Nell'arco delle prossime due settimane partirà dunque la campagna per i test di immunità in tutta Italia, con il coinvolgimento di un campione di circa 150mila persone suddivise per profilo lavorativo, genere e 6 fasce di età.

A breve sarà pubblicato un bando con le indicazioni. L'obiettivo «è avere un unico test nazionale», ha spiegato in conferenza stampa alla Protezione civile il vicedirettore dell'Oms e membro del Cts Ranieri Guerra, sottolineando che «se andiamo a usare diversi test con diverse performance rischiamo di avere una difficile comparazione».

Il test che verrà selezionato dovrà garantire «standard minimi di qualità» - tra cui avere un'attendibilità superiore al 95% - e sarà tra quelli che prevedono un prelievo da «sangue venoso» perché «quelli da sangue periferico non sono accettabili».

I tempi per la campagna, quindi, si stringono e di fatto la procedura è partita: il commissario per l'emergenza coronavirus Domenico Arcuri, ha infatti avuto dal governo l'incarico di avviare l'iter pubblico per la ricerca e l'acquisto dei test necessari. Obiettivo della campagna è individuare i potenziali "immunizzati", ovvero coloro che hanno sviluppato anticorpi al SarsCov2, e avere un quadro epidemiologico più chiaro della propagazione del virus. Si potrà così "avere il polso" della pervasività del virus a livello territoriale ma anche in relazione ai diversi settori, definendo un profilo di rischio dei lavoratori in vista della "fase 2" di riapertura del Paese a maggio.

Ma in attesa che lo screening parta a livello nazionale, varie Regioni si stanno già attivando a livello territoriale. La Toscana, ad esempio, ha già annunciato un accordo con 61 laboratori privati che permetterà di effettuare test sierologici per 400.000 persone, includendo anche i lavoratori dei servizi essenziali. Nel Lazio, nei prossimi giorni, sarà avviata una campagna con 300mila test e si partirà dalle forze dell'ordine: l'indagine epidemiologica infatti riguarderà 60mila appartenenti a polizia, carabinieri, guardia di finanza, vigili del fuoco e i militari dell'esercito impegnati in "Strade sicure".

In Lombardia, invece, saranno effettuati 20.000 test sierologici al giorno, dal 21 aprile, cominciando dagli operatori sanitari.

L'Emilia Romagna invece avverte che i test non potranno essere effettuati da privati e che questi laboratori potranno lavorare per la Regione.

Non solo test d'immunità però. Nella fase 2 della riapertura, per garantire sicurezza e un'adeguata sorveglianza sanitaria nei luoghi di lavoro è necessaria anche «l'esecuzione periodica dei tamponi» ai lavoratori, ha affermato Guerra.

Anche per il sottosegretario alla Salute, Sandra Zampa, si dovrà «immaginare che chi torna a lavorare sia tenuto sotto stretta osservazione e che, al primo sintomo, ci sia la possibilità immediata di test con tampone e misure di isolamento».

E, in vista della ripresa, un forte richiamo è giunto dal ministro Roberto Speranza che ha ieri partecipato alla riunione dei ministri Ue della Salute. È necessario, ha avvertito, «armonizzare la fase due dell'emergenza Covid». Bisogna, ha detto, «mettere in condivisione l'attività di ricerca scientifica, l'uso dei test e la messa a punto degli strumenti tecnologici più innovativi. Questa è la strada da prendere per dare all'Ue quel ruolo che i cittadini si aspettano».